



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4-6 settembre 2021

IN PRIMO PIANO:

- Paralimpiadi: [grandi imprese degli atleti e delle atlete azzurre, l'eredità di questi giochi](#), parla Pancalli, Caironi nel Comitato Internazionale Paralimpico
- [Sport e Salute: pronti 17 milioni per i tutor nelle scuole \(Cozzoli su Il Sole 24 Ore\)](#)
- [Vezzali: lo sport deve iniziare a scuola](#)
- [Campionati Uisp di atletica leggera a Ferrara: parlano Alma Brunetto e Daniele Lotti, atleta di 84 anni](#)

ALTRE NOTIZIE:

- [Ungheria-Inghilterra di calcio: razzismo e nazionalismo](#)
- "In un mondo infido e lacerato, l'unica soluzione è il dialogo" (Magatti su Il Corriere della Sera)
- [Mezzogiorno, l'area della disuguaglianza](#) (su Vita)
- [Rwanda. La vera rivoluzione culturale nasce dallo sport](#)

UISP DAL TERRITORIO

- [Uisp Milano a Expo per lo Sport 2021: presentate le attività della prossima stagione; Uisp Tennis Carpi: inizia la nuova stagione sportiva;](#) Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro)
specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale
del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna
Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



Tokyo 2020, il bilancio del Cip: “Orgogliosi dei risultati, frutto di lavoro e umiltà”

Medagliere azzurro a quota 69, nono posto assoluto. Pancalli: “Successi previsti, sapevamo di aver lavorato bene”. L’attenzione della stampa e gli auspici per il futuro: “Bisogna costruire un’Italia migliore, da intercettare ci sono un milione di ragazzi”

TOKYO - "Il bilancio di questa Paralimpiade non può che essere più che positivo: il risultato in termini di medaglie ci inorgolisce, ma al di là di ciò voglio far risaltare che questo è il frutto di un lavoro molto duro, di sacrifici e di umiltà ed è ancora più importante perché oltre i numeri proviene da 11 discipline differenti, fermo restando che il nuoto azzurro ha rappresentato uno straordinario risultato ma ci sono state anche tante altre medaglie da altre discipline". A dirlo in una conferenza stampa presso la Conference Room del Media Press Centre di Tokyo 2020 è il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, **Luca Pancalli**, che insieme al Segretario Generale del Cip, nonché Chef de Mission a questi Giochi, **Juri Stara**, ha presentato il bilancio di questa edizione dei Giochi.

“Le 109 medaglie guadagnate in totale a Tokyo sono la conferma – dice Pancalli - che siamo sempre di più due facce della stessa medaglia. Come nelle Olimpiadi siamo arrivati al nono posto e ci confermiamo nella top ten: molti rispetto a Rio hanno perso medaglie o magari sono rimasti stabili, chi è andato veramente avanti è solo l'Italia”.

“Era – continua - tutto previsto: la mia mitologica scaramanzia mi impedisce di esprimermi prima ma il contrario avrebbe significato aver lavorato male, noi invece sapevamo di aver lavorato alla grande. Sui risultati ci aspettavamo qualcosina che forse è mancato, ma siamo più che soddisfatti e consapevoli che forse a Tokyo si sta concludendo un ciclo iniziato 12 anni fa su cui abbiamo investito e creduto molto, e lo testimonia una delegazione con più del 50% di esordienti, molti dei quali andati a medaglia, ma la metà erano veterani. Parigi è fra tre anni, è giusto guardare al futuro ma bisogna rimettersi al lavoro immediatamente”.

“Il risultato di ieri – dice con riferimento al podio tutto azzurro dei 100 metri femminili T63 - è stato la più bella istantanea con cui chiudere una Paralimpiade straordinariamente bella per i risultati e per aver regalato dalla testimonianza di ogni singolo atleta l'immagine dell'Italia più bella, del Paese che sta tentando faticosamente di uscire dalla pandemia. L'immagine di atleti che hanno fatto della loro resilienza la connotazione non solo come atleti ma di uomini e donne di questo Paese, forse anche per questo abbiamo ricevuto così tanto affetto e calore. Vedere le principali testate aprire oggi con l'immagine delle nostre atlete mi ha fatto dare un pizzicotto per vedere se fosse vero o se stessi sognando, ma l'attimo dopo è prevalsa la razionalità e con orgoglio dico che noi abbiamo lavorato per questo”.

“Dopo questi risultati – afferma il presidente del Cip - si riparte come abbiamo sempre fatto, non addormentandoci sugli allori ma sapendo che stiamo giocando una partita molto lunga e che il risultato deve ancora arrivare, partendo però da più avanti rispetto al passato. Ho ricevuto messaggi da persone che non conosco, mia madre che ha 86 anni è stata la nostra prima tifosa: siamo contagiosi, e questo contagio positivo mi auguro non si spenga con lo spegnimento della fiaccola. Su questa fiaccola bisogna costruire un'Italia migliore: nel nostro Paese ci sono 3 milioni di disabili, togliendo gli anziani abbiamo più di 1 milione di ragazzi da intercettare. Tutto

quello che abbiamo fatto a Tokyo mi auguro aiuti a tenere alti i riflettori sui percorsi di politica sportiva e sociale necessari per fare in modo che tra tot anni la nostra delegazione non sarà di 113 atleti, ma magari di 300 o 350”.

“Aggiungo – dice ancora Pancalli - che la 70esima medaglia è stata rappresentata dall'attenzione della stampa e di tanti ragazzi che ci stanno scrivendo perché vogliono emulare i loro campioni. Ciascuno di noi riceve dallo sport e poi tenta di restituire agli altri, soprattutto ai più giovani. Con Ambra Sabatini, che si è ispirata a Martina Caironi e Monica Contrafatto così come loro si sono ispirate a lei, ha vinto la famiglia paralimpica che ha compreso che bisogna restituire ed essere partecipi tutti dello stesso obiettivo”.

Per Pancalli i Giochi sono stati “uno spot straordinario per Milano-Cortina 2026, la cosa più importante è attirare l'attenzione del mondo degli sponsor che magari oggi avrà più attenzione rispetto a ieri a sposare l'immagine vincente e straordinaria degli atleti paralimpici, consapevole che faranno ancora più breccia perché sono tanti e ognuno ha una storia incredibile da raccontare che può essere fonte di ispirazione per tanti. Per quei Giochi dovremo essere bravi ad accompagnare il percorso organizzativo con quello educativo insieme alle scuole, così come è stato fatto egregiamente in Giappone. Sarà un'occasione più unica che rara per mettere in moto un meccanismo virtuoso che lascerà al Paese una legacy non materiale a livello di strutture, ma più impalpabile e più importante: una crescita a livello sociale e culturale”.

“È stata un'esperienza arricchente da tutti i punti di vista - il commento di Juri **Stara** - sul piano organizzativo, è stata una spedizione molto complessa e forse la sorpresa più grande per me è stata il Villaggio, perché eravamo abituati a un'atmosfera diversa, amichevole e gioiosa e, invece, ci siamo trovati di fronte una realtà decisamente più cupa, come forse era legittimo e giusto che fosse. Ma, nonostante questo e le numerosissime prescrizioni e adempimenti quotidiani, è stato tutto preso con il sorriso e questo mi ha molto colpito. Da parte mia faccio i complimenti al Comitato organizzatore, che è riuscito a portare a casa un evento di una complessità unica nel miglior modo possibile e pagando uno scotto molto alto rispetto alla possibilità di manovra, ma era giusto che fosse così. Complimenti anche per la gestione dei contagi all'interno del villaggio, che sono stati molto contenuti e hanno riguardato il personale esterno e un paio di atleti: tanto di cappello a chi ha organizzato”.

© Riproduzione riservata



Sabatini, Caironi e Contrafatto, che impresa: fantastico tris nei 100!

Oro e record del mondo per Ambra davanti a Martina e Monica: l'Italia della velocità domina a Tokyo

4 settembre – MILANO

“Il sogno sarebbe una tripletta ai Giochi”. L'aveva detto Martina Caironi poche settimane fa, agli Europei di Bydgoszcz. L'hanno combinata grossa le ragazze (veloci) d'Italia. Ai Giochi paralimpici di Tokyo: è tris nei 100 (cat. t63), oro, argento e bronzo a colorare una giornata indimenticabile per lo sport italiano. L'oro è di Ambra Sabatini, 19enne toscana di Porto Ercole capace di migliorare ancora il record del mondo (14”11). Poi la veterana, la campionessa olimpica di Londra e Rio, Martina Caironi. E il bronzo è di Monica Contrafatto, che dedica la medaglia

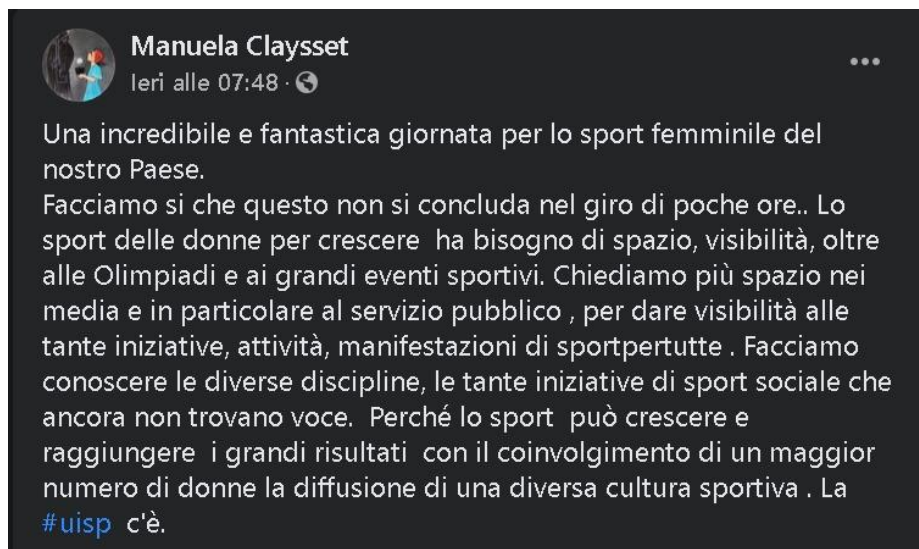
all'Afghanistan, dove era rimasta ferita quando era in missione militare: "Perché quello che mi è successo mi ha tolto molto ma mi ha dato di più".

LA RINASCITA

Il 5 giugno 2019 la Sabatini fu travolta da un'auto mentre era in scooter con il papà diretta agli allenamenti di atletica sulle strade dell'Argentario. Dopo l'amputazione della gamba sinistra sopra il ginocchio i suoi obiettivi sono cambiati. Prima con nuoto e ciclismo, poi con la sua atletica - è stata campionessa regionale di 800 e 1500 -, fino al capolavoro di oggi.

SOTTO LA PIOGGIA

E' stata una finale complicata dalla pioggia. "Non avete idea" ammette la Caironi, che incorona la Sabatini per il futuro. "Il livello tecnico oggi è alto. Ambra, a 19 anni, ha fatto quel che io ho fatto in una carriera" diceva alla vigilia dei Giochi la 31enne bergamasca che nel 2007 è rimasta vittima di un incidente in motorino ha subito l'amputazione della gamba sinistra e ha dovuto reimparare a camminare. "Ma non mi brucia, tutt'altro, è il riconoscimento a tante battaglie portate avanti. Adesso c'è attenzione al nostro mondo, anche mediatica. Sono stati introdotti i premi in denaro, in Nazionali abbiamo medici, fisioterapisti e infermieri, alcuni di noi sono aiutati da manager e sponsor. E sono solo esempi. Conta più del fatto che qualcuno mi possa battere. Lo sport, in fondo, è competitività. Gelosa? Orgogliosa".



Meravigliose azzurre! Italia campione d'Europa dopo dodici anni

A Belgrado strepitoso successo in rimonta contro la Serbia. Egonu stellare (premiata mvp), ma tutte le giocatrici di Mazzanti hanno giocato una finale splendida

4 settembre - MILANO

SERBIA-ITALIA 1-3 (26-24, 22-25, 19-25, 11-25)

L'Italia torna a vincere, dopo 12 anni il tetto d'Europa è di nuovo azzurro. Scende dal trono la Serbia della regina Boskovic e lo fa nel modo più doloroso: davanti a ventimila persone nella Stark Arena di Belgrado che tifava solo per loro. È la serata del gruppo, della squadra che si ritrova in una prestazione corale affamata, grintosa e lucida anche nei momenti di difficoltà. Così

l'Italia abbatte il tabù Serbia. L'oro europeo non compensa la delusione olimpica, ma fa ripartire la squadra azzurra.

LA PARTITA

Primo set di grande equilibrio con l'Italia ben piazzata a muro e concentrata, efficace sull'attacco di palta, un po' meno in giornata al centro. Egonu altalenante: 8 punti ma diversi errori. Ognjenovic "nasconde" la Boskovic ben marcata insistendo più al centro con Popovic e Rasic e i maggiori danni per le azzurre arrivano dai pallonetti. Nel punto a punto finale chiude la Boskovic a cui non viene fischiato un palese fallo da seconda linea. Grande equilibrio anche nel secondo. Cresce Boskovic e le azzurre vanno un po' più in affanno ma il punteggio è sempre molto tirato. Anche Egonu è efficace in attacco mentre in difesa non è attentissima. La Pietrini, bersagliata in ricezione, fatica di più in attacco anche se piazza punti importanti mentre Sylla è scatenata. Danesi mura la Boskovic per il punto che riporta in pari l'Italia.

CHE RIMONTA

Nel terzo set l'Italia subisce la reazione serba che parte 4-1. Azzurre in confusione, Mazzanti inserisce Malinov e le azzurre cominciano a ricostruire con Sylla e Egonu: dall'8-3 al 18-14 mandano in tilt le sicurezze serbe e Sylla chiude il punto del vantaggio. Il quarto set inizia con le azzurre in trance, soprattutto Sylla, e le serbe smarrite con Boskovic che fatica a passare. Il finale è a valanga con le serbe umiliate da un'Italia travolgente fino all'ultima palla.



Paralimpiadi, cos'è cambiato con Tokyo 2020 in Italia e nel mondo

di Stefano Caredda

Non solo sport o cambiamento culturale: l'edizione segnata dalla pandemia lascia in eredità un impegno pieno del movimento paralimpico internazionale a sostegno di tutte le persone disabili. In Italia resta agli atti la straordinaria eco mediatica dei successi azzurri: una narrazione che non si è soffermata troppo sulla disabilità

TOKYO – Non sono state le più belle, perché non hanno potuto vivere quell'atmosfera di entusiasmo collettivo che caratterizzò, nove anni fa, l'edizione di Londra 2012. Le Paralimpiadi di Tokyo 2020, però, un primato lo hanno raggiunto, quello del **coinvolgimento planetario**: un'eco che ha portato le immagini e le storie degli atleti paralimpici ovunque nel mondo, e che ad ogni latitudine inciderà sul modo di percepire e vivere la condizione di disabilità. **Non sono state belle dunque, ma saranno preziose.**

Il movimento internazionale: cosa è cambiato con Tokyo 2020

Ancora una volta, le Paralimpiadi sono state **uno straordinario evento sportivo**: il furore agonistico ha portato all'abbattimento di record, al miglioramento delle prestazioni, al superamento di limiti che parevano invalicabili. **La crescita del movimento sportivo paralimpico è inarrestabile per qualità e per quantità**: supera le frontiere coinvolgendo nuove nazioni, si allarga ad altre discipline, si arricchisce di competenze e di conoscenze tecniche,

mostra ogni volta di più la crescente intensità della performance sportiva, esaltando quello che è diventato ormai uno spettacolo a tutto tondo. Certo, non mancano le questioni aperte, che sono tantissime e di notevole complessità (le perplessità sulla classificazione di alcuni atleti, l'accorpamento in un'unica gara di atleti di diverse categorie, la cancellazione di alcune competizioni dal programma ufficiale dei Giochi, le scelte sugli sport da inserire nel calendario o sui tipi di disabilità da ammettere) ma è indubbio che l'evento agonistico in sé è capace di offrire uno **spettacolo di altissimo livello tecnico**, che a Tokyo ha visto il record di atleti partecipanti e di medaglie assegnate.

Le Paralimpiadi, però, sono anche altro e l'edizione di Tokyo sarà ricordata come quella che più di tutte ha inteso **incidere sul destino delle nostre società**. Nel corso dei decenni ogni Paralimpiade ha contribuito a cambiare la percezione della disabilità, avviando o alimentando quel processo di cambiamento culturale che ha condotto ad una sempre maggiore attenzione all'inclusione e all'integrazione: la celebrazione della diversità e l'esaltazione delle differenze – che sono il cuore pulsante di una Paralimpiade - hanno in definitiva, attraverso mille vie, reso migliore il nostro modo di vivere. Ma a Tokyo 2020, in quella Tokyo che a causa della pandemia da Covid-19 ha dovuto allungare i propri tempi e spazi di un intero anno, lottando con mille avversità inattese, c'è stato molto di più: c'è **la consapevolezza di essere immersi in un momento cruciale della storia del pianeta**, e c'è il messaggio che nel momento in cui si riparte, si ricostruisce, si torna nuovamente – seppur con cautela e attenzione – a guardare al futuro, quella fetta di mondo fatta dalle persone con disabilità non può essere dimenticata o tralasciata. Per dirla con le parole del presidente del Comitato paralimpico internazionale: “Dobbiamo riuscire ad andare oltre l'immagine degli atleti che hanno gareggiato qui per **fissare lo sguardo sul miliardo e 200 milioni di persone con disabilità che abitano questo mondo**. Loro vogliono essere cittadini attivi in un mondo inclusivo”. In altri termini, non può essere lasciato indietro quel **15% della popolazione mondiale** costituito appunto da persone con disabilità.

La novità di Tokyo 2020 è che il mondo paralimpico internazionale ha assunto consapevolmente su di sé il compito di promuovere il processo di inclusione sociale delle persone con disabilità: la campagna **“WeThe15”** ne è l'esempio più evidente, mirato alla costruzione di un movimento globale per il cambiamento allargato alle più grandi organizzazioni della società civile e delle istituzioni internazionali. Una tendenza, sviluppata anche nell'iniziativa **“I'mPOSSIBLE”** e nel coinvolgimento di bambini e ragazzi delle scuole, che rafforza il ruolo e l'importanza del Comitato Paralimpico Internazionale, facendone un importante attore globale. Lo si è visto, in piccolo, anche nella vicenda dei due atleti paralimpici afgani che sono stati evacuati dal paese dopo la presa del potere da parte dei talebani e poi, una volta al sicuro, condotti al Villaggio paralimpico. Tokyo 2020 ha insomma allargato gli obiettivi di un intero movimento, riconoscendo il ruolo dello sport come leva di un cambiamento sociale diffuso.

Il movimento italiano: un ricco medagliere e un trionfo d'immagine

Viste dall'Italia, le Paralimpiadi di Tokyo 2020 rappresentano uno dei momenti più importanti di sempre. Sui campi di gara, le **69 medaglie conquistate** testimoniano della crescita costante del movimento, risultato raggiunto grazie all'opera di pianificazione attuata dal Cip nel corso del tempo. Il rapporto con le Federazioni olimpiche, l'eccellenza rappresentata da allenatori e tecnici, la disponibilità di impianti e strutture, l'apertura agli atleti paralimpici dei gruppi sportivi militari, il rafforzamento delle occasioni di avviamento allo sport di persone con disabilità, tutto ciò – oltre alla capacità di sacrificio degli atleti - sta alla base di quel nono posto assoluto nel medagliere dei Giochi. Sono arrivate medaglie in 11 delle 15 discipline presenti a Tokyo, su un totale di 23 sport: segno di un ottimo punto di arrivo e di un altrettanto evidente punto di partenza, per colmare anche le lacune che ancora esistono.

Ma il vero **trionfo delle Paralimpiadi in Italia lo si è visto in tv e sui giornali**, lo si è visto nell'entusiasmo che le gesta degli atleti hanno trasmesso al paese, in un misto di orgoglio per i colori nazionali, di ammirazione per i protagonisti e di voglia di vincere. Complice anche il **traino**

dei fenomenali successi estivi dello sport italiano, ad iniziare dalla vittoria agli Europei di calcio, le Paralimpiadi sono state percepite davvero per quello che sono: un evento sportivo di rilievo mondiale che ha tutto il diritto di affiancarsi, di camminare appaiato, all'altro grande evento mondiale, le Olimpiadi. E così è stato per tutti noi, fin dal primo giorno e via via nell'opera di collezionare medaglie, fino alla gioia per il podio tutto azzurro nella gara femminile dei 100 metri piani T63 (oro Sabatini, argento Caironi, bronzo Contrafatto) che ha fatto il paio con gli inattesi trionfi, su quella stessa pista di Tokyo alcune settimane prima, di Marcell Jacobs sui 100 metri piani e dello stesso Jacobs con Patta, Desalu e Tortu nella staffetta 4x100. Trionfi che hanno contribuito a far conoscere il movimento paralimpico e che determineranno – questa la speranza – un aumento del numero di persone con disabilità che pratica uno sport.

In questo percorso, essenziale è stato il ruolo dei mezzi di comunicazione. **Mai una Paralimpiade ha avuto in Italia l'eco mediatica raggiunta in occasione di Tokyo 2020.** Mai si erano visti così tanti quotidiani, così tanti programmi, così tanti telegiornali, dare risalto e spazio alle avventure dei paralimpici. E non parliamo di quegli spazi dedicati sui canali tematici che la Rai già in precedenza aveva assicurato e che hanno sempre permesso agli appassionati di gustare l'appuntamento: no, parliamo dell'informazione generalista, di quella che incontri seguendo un telegiornale o sfogliando un quotidiano su carta o sul web. Tutte le testate hanno dato spazio alle Paralimpiadi e **lo hanno fatto mediamente con toni e accenti adeguati fin dal primo giorno di gare:** una presenza costante lungo 12 giorni, con uno sforzo produttivo che mai era stato messo sul campo dalle singole testate. Un'attenzione che l'ultimo giorno è diventata apoteosi, con – tanto per fare un esempio - il Tg1 delle 20:00 (tuttora il prodotto di informazione più seguito in Italia) a dedicare l'apertura e i primi due servizi all'impresa delle tre atlete azzurre sui 100 metri piani, con la loro foto sorridente e felice presente con grande risalto, l'indomani, sulle prime pagine di tutti i maggiori quotidiani italiani.

PARALIMPIADI IN TV: C'È STATA TROPPIA DISABILITÀ?

E' vero, come pure è stato notato, che le performance sportive sono state spesso accompagnate da una forte attenzione (o insistenza) per le **vicende personali degli atleti**, e segnatamente per gli episodi che hanno determinato la loro menomazione (incidenti, malattie, ecc.), ma è altrettanto vero in primo luogo che ciò è accaduto mediamente in modo assai meno marcato che in passato (altrimenti detto, **a dominare il racconto è stata la prestazione sportiva**, non l'handicap) e in secondo luogo quando ciò è accaduto non ha fatto altro che seguire una **tendenza narrativa** che era stata applicata anche ad altri atleti vincenti, tutti raccontati con la lentezza della tenacia e della determinazione che a costo di un lungo impegno e di grandi sacrifici superano le avversità incontrate nella vita.

Per rimanere ai tre momenti clou dell'estate sportiva azzurra, non è forse vero che la cronaca dell'oro olimpico di **Gianmarco Tamberi** nel salto in alto ha costantemente rimandato all'infortunio alla caviglia subito dall'azzurro nel 2016 poco prima di Rio, spesso associato al medesimo infortunio subito dal suo amico qatariota Bashir, che ha poi condiviso con lui la gioia del titolo? O non è forse vero che nel racconto della vittoria della nazionale di calcio agli Europei è diventata quasi epica la figura di **Leonardo Spinazzola**, per via del grave infortunio subito nel corso della gara dei quarti di finale contro il Belgio? E nel caso di **Marcell Jacobs** la narrazione dei momenti cruciali della sua vita non ha forse compreso anche il delicato elemento del rapporto con il padre, presentato in tutta evidenza come un aspetto difficile della sua esistenza? Se anche effettivamente ci fosse stata un'attenzione eccessiva ai momenti "bui" della vita dei paralimpici, **quella stessa attenzione è stata riservata però anche agli altri**, agli atleti senza disabilità alcuna, e questa uguaglianza finalmente raggiunta dovrebbe essere percepita come un elemento positivo.

PARALIMPIADI IN TV: MA LA DISABILITÀ È ESSENZIALE

Detto questo, ciò che va sottolineato è che **l'elemento della disabilità è essenziale nella comprensione della prestazione sportiva** e non si può prescindere. Gli atleti paralimpici sono certamente atleti che corrono, ma è parte imprescindibile del racconto il fatto che corrono senza vedere, o che lo facciano con una o con due protesi al posto delle gambe. Specialmente al primo

approccio con i Giochi (e tanti italiani hanno avuto il primo contatto con il mondo paralimpico in questi giorni) è essenziale capire che quell'atleta sta nuotando senza le braccia, che quell'altro gioca a calcio senza vedere orientandosi con suoni e voci, che quell'altro può scoccare la freccia verso il bersaglio con le mani o con i piedi o perfino con la bocca, dipende dalla sua condizione, e in ogni caso compete con tutti gli altri. **C'è un'educazione e una progressività da rispettare anche nella conoscenza dello sport paralimpico**, così come avviene in ogni sport, e fa parte del bagaglio del buon telecronista, ad esempio, spiegare le classificazioni e le categorie di disabilità così come ricordare le regole del gioco. Certo, come in ogni copertura mediatica, possono esserci stati degli scivoloni, ma mediamente il racconto di Tokyo 2020 è stato più che onorevole e degno del grande spettacolo che è andato in scena. Le Paralimpiadi sono così entrate nel **grande mare della cronaca quotidiana**: l'auspicio è da una parte che in tanti possano trarre ispirazione dalle storie raccontate e iniziare a praticare uno sport; dall'altra che i Giochi abbiano dato un ulteriore slancio verso una società più giusta e inclusiva.

© Riproduzione riservata

la Repubblica

Record di medaglie alle Paralimpiadi

Il trionfo sui pregiudizi

di Maurizio Crosetti

Contro il pietismo e la retorica, oltre le sdolcinate e la zuccherosa bontà, gli atleti paralimpici (e se cominciamo a chiamarli atleti e basta?) hanno frantumato ieri un altro record, quello delle medaglie vinte: 65. I Giochi di Tokyo, già vissuti per lunghe settimane abbattendo quasi ogni limite con i cosiddetti "normodotati" (verrà il giorno in cui le parole brutte decideranno di autodistruggersi?), ci consegnano infine l'ultimo messaggio: il limite, per qualcuno, semplicemente non esiste.

Nuotare senza braccia, pedalare senza gambe, sciare senza vista. Cos'è, dunque, un limite? Dove comincia e dove finisce? E cosa racconta la gloria di un corpo intatto anche quando non lo sembra, forse addirittura più integro rispetto a un altro "sano" o "normale"? Ci sono persone che, considerando l'idea del limite, neppure proverebbero a uscire di casa, altro che trionfare nello sport. Ma queste non sono prove o virtù declinabili solo nella lingua del talento, della tenacia o della volontà. Un'impresa massiccia e diffusa come quella azzurra alle Paralimpiadi chiama in causa un intero apparato sociale: o fa sistema, oppure non è data. Servono le condizioni strutturali, un welfare autentico, impianti sportivi e allenatori, dirigenti, famiglie, cioè tutta la galassia che ruota attorno all'atleta, e molto di più se questo atleta deve fare i conti con problemi fisici. Se il grado di civiltà di un Paese si misura anche sull'attenzione che presta ai portatori di handicap fisico o mentale, sulle opportunità che concede nello sport e fuori dallo sport, ci sarebbe quasi da pensare che l'Italia sia diventando un Paese più civile, o almeno più attento e rispettoso dei bisogni di

ognuno. Un Paese è civile quando un nuotatore senza gambe ha la possibilità di allenarsi, gareggiare e nel caso vincere, così come lo è se una carrozzina può essere condotta lungo un marciapiede, e fatta salire e scendere attraverso gli appositi scivoli e varchi, e se non ci sono autovetture o motociclette di mezzo.

Le 65 medaglie raccontano una storia bellissima, perché non soltanto ci dicono chi siamo, ma ci indicano chi potremmo diventare. Sono la realtà insieme al desiderio, un'eventualità che non abita la terra dei sogni ma ci riguarda uno per uno, e parla ai nostri ragazzi, tutti, quelli sani e quelli soltanto un po', quelli malati e quelli soltanto un po'.

Sulla scia di Bebe Vio e Alex Zanardi forse stiamo diventando persone migliori, non solo atleti più forti, non solo ori e argenti e bronzi olimpici. Gli atleti gridano forte che il pregiudizio si può battere come qualunque avversario, e che non c'è bisogno di elemosine di attenzione per essere considerati, ed eventualmente felici e soddisfatti di sé. Il prossimo passo, dopo avere abbattuto quella scocciatura del limite, quasi sempre un condomino abusivo che occupa le nostre teste, sarà pensare diversamente alla normalità. Non si tratta di essere solo "diversamente abili" (tra l'altro, molti di loro non temono la scorrettezza linguistica di definirsi disabili, o sordi, o ciechi: perché non hanno paura della realtà), ma di pensarsi diversamente normali, ovvero normali tutti perché tutti atleti, tutti essere umani: corretti, scorretti, virtuosi, fragili, paurosi, indomiti. Uguali tutti, perché tutti diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa  della vita

PANCALLI

«Un'edizione da sogno Ora non spegniamo la luce su questi atleti»

Il presidente del Comitato Paralimpico Italiano traccia un bilancio alla chiusura dei Giochi

HA DETTO

«**Sto finendo un ciclo iniziato 12 anni fa e sul quale abbiamo investito molte energie**»

«**Abbiamo più di un milione di ragazzi da intercettare. Teniamo accesi i riflettori per crescere**»



L. Pancalli
Presidente Cip

di **Claudio Arrigoni**
TOKYO (GAPPONE)

«**H**o ricevuto messaggi da persone che non conosco, mia madre che ha 86 anni è stata la prima tifosa: siamo contagiosi e questo contagio positivo mi auguro non si spenga con la fiaccola».

► **Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico, come si riparte dopo 10 giorni così?**

«Come abbiamo sempre fatto, non addormentandoci sugli allori, ma sapendo che stiamo giocando una partita molto lunga e che il risultato deve ancora arrivare, partendo però da più avanti rispetto al passato».

► **Cosa ci indica la Paralimpiade che si è chiusa ieri?**

«Arrivano gli stimoli per costruire un'Italia migliore».

► **Come?**

«Nel nostro Paese ci sono 3 milioni di disabili, togliendo gli anziani abbiamo più di un milione di ragazzi da intercettare. Tutto quello che abbiamo fatto a Tokyo mi auguro aiuti a tenere accesi i riflettori sui percorsi di politica sportiva per fare sì che tra qualche anno la nostra delegazione sia di 300 atleti e oltre».

► **Si aspettava Giochi così?**

«Era previsto, la mia mitologica scaramanzia mi impedisce di esprimermi prima, ma il contrario avrebbe significato aver lavorato male. Noi sapevamo di aver lavorato alla grande».

► **Quale è il bilancio?**

«Più che positivo. Il risultato in termini di medaglie ci inorgogliesce, ma al di là di ciò voglio far risaltare che questo è il frutto di un lavoro molto duro, di sacrifici e di umiltà. Ancora più importante perché proviene da 11 discipline. Il nostro ha avuto uno straordinario risultato, ma ci sono state anche tante altre medaglie da altre discipline».

► **Un'estate magica, fra Olimpiadi e Paralimpiadi sono arrivate 109 medaglie.**

«La conferma che siamo sempre di più due facce della stessa medaglia. Come successo alle Olimpiadi, anche noi a Tokyo siamo arrivati al 9° posto e ci confermiamo nella top ten: molti rispetto a Rio hanno perso medaglie, chi è andato veramente avanti è solo l'Italia».

► **Nessuna nota negativa?**

«Sui risultati ci aspettavamo qualcosa che forse è mancato, ma siamo più che soddisfatti e consapevoli che a Tokyo si sta concludendo un ciclo iniziato 12 anni fa



**Con Mattarella
E il tricolore**

Il presidente del Cip, Luca Pancalli, a destra, con il presidente Mattarella e con la squadra azzurra per i Giochi di Tokyo

«**La Paralimpiade porta degli stimoli a costruire un'Italia migliore**»

Luca Pancalli
Sull'eredità di Tokyo

su cui abbiamo investito e creduto molto».

► **C'erano giovani alla prime Paralimpiadi e veterani...**

«Era una delegazione con più del 50% di esordienti, molti dei quali andati a medaglia, ma la metà erano veterani. Parigi è fra 3 anni, è giusto guardare al futuro, ma bisogna rimettersi al lavoro subito. E non ci sono solo i top level, ma anche i giovani da avvicinare allo sport».

► **Finire con un podio tutto italiano è stato fenomenale.**

«La più bella istantanea con cui chiudere Giochi straordinariamente grandi. Attraverso la testimonianza di ogni atleta è arrivata l'immagine dell'Italia più bella, che sta uscendo dalla pandemia».

► **In questo periodo sono spesso indicati come esempio gli atleti paralimpici.**

«L'immagine di atleti che hanno fatto della resilienza la connotazione non solo come atleti, ma in

come uomini e donne di questo Paese. Forse anche per questo abbiamo ricevuto così tanto affetto e calore».

► **Come si coltivano talenti?**

«La collaborazione con i corpi militari è importante. Ma bisogna dare la possibilità di poter accedere agli ausili sportivi. I loro costi spesso rappresentano il primo ostacolo che impedisce anche solo di cominciare».

► **E' una delle prossime sfide?**

«Un Paese che si dice civile non può solo gioire per le medaglie, ma fare aiuti concreti per aiutare il movimento a crescere».

► **Cosa bisogna evitare?**

«Un calo di attenzione è fisiologico vi sia, ma mi auguro che allo spegnimento della fiaccola non si spengano i riflettori sul diritto allo sport per le persone disabili. Dobbiamo continuare a lavorare perché lo sport sia un diritto esigibile da tutti».

► **C'è stata grande attenzione mediatica, dalle dirette Rai alle prime pagine dei giornali.**

«La medaglia numero 70 è rappresentata dall'attenzione della stampa e di tanti ragazzi che ci stanno scrivendo perché vogliono emulare i loro campioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'03"

L'Italia paralimpica eccelle Ma solo una scuola su tre è accessibile a chi ha disabilità

L'analisi

di **Paolo Foschini**

Si potrebbe partire dal numero tre. Nel giorno delle tre medaglie in una sola gara di Tokyo, col triplo podio di Sabatini-Caironi-Contraffatto, a qualcuno torna in mente che in Italia una sola scuola su tre è accessibile a chi ha una disabilità motoria. E questo in un Paese dove più di tre milioni (almeno) sono le persone con disabilità in generale. Il 5,2 per cento degli italiani.

Erano solo alcuni tra i numeri che appena nel marzo scorso il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, aveva messo in fila davanti al Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità. Ma adesso, nei giorni della festa e dei record di medaglie, la riflessione dovrebbe fare veramente più rumore del solito: che lo sport sia quasi sempre più avanti della società cosiddetta civile, su tutti i fronti, è un fatto; che su questo fronte specifico la cosiddetta sia ancora più indietro è un fatto al cubo.

Così, se da una parte l'Italia ha saputo costruire un «sistema sportivo» per cui Ambra

Sabatini oggi corre cento metri in 14 secondi, dall'altra è anche il Paese in cui solo il 14% delle persone con disabilità può prendere un mezzo pubblico (il 7 per cento, tra quelle più anziane). Lo stesso Paese dove per oltre 300 mila studenti con disabilità gli insegnanti di sostegno sono solo 176 mila (il 37% dei quali senza formazione specifica ma vabbè, contiamoli): quasi uno ogni due studenti, neanche una brutta media se non fosse che al Sud gli assistenti all'autonomia e alla comuni-

cazione scendono a meno di uno ogni sei ragazzi e uno su 13 in Campania e Molise. Per non parlare del lavoro: a più di vent'anni dalla Legge 68/99 per il «collocamento mirato» e il «diritto al lavoro» delle persone con disabilità, pur ricordata da Blangiardo come «lungimirante», oggi in Italia risulta occupato «solo il 32,2% di coloro che soffrono di limitazioni gravi contro il 59,8% delle persone senza limitazioni».

«Tutto vero»: è la prima constatazione di Roberto Spe-

ziale, che è non solo presidente nazionale di Anffas (167 associazioni e 49 enti in Italia) ma anche consigliere del Comitato italiano paralimpico, e proprio per questa sua doppia veste vede tanto le luci quanto le ombre della situazione attuale. «E allora per prima cosa voglio ricordare — dice — che dietro i grandi risultati sportivi di Tokyo ci sono altrettante storie umane di resilienza, di motivazioni ritrovate, e questo grazie a un movimento di sistema, di federazioni, di impegno che

non si costruisce in un giorno. Ma appunto: questa è solo una fetta della realtà generale. Anche per quanto riguarda lo sport: non tutte le persone con disabilità vi hanno ancora accesso, non tutte e non dovunque allo stesso modo».

Dopodiché, prosegue Speciale, i dati dell'Istat «parlano da soli e sono ancora parziali pure quelli, la disparità e i pregiudizi sono sotto gli occhi di tutti e soprattutto per un aspetto: la mancanza di opportunità». Non di soluzioni dall'alto, ripete: «Solo opportunità, come quelle che hanno tutti. Sono quelle a cambiarti la vita». E insiste sull'essere positivi: «La forza comunicativa di questo momento, con le Paralimpiadi, è pazzesca è non va lasciata cadere». Senza ignorare anche altri segni che a suo avviso vanno nel verso giusto: «Per esempio la pubblicità. Avete notato l'attenzione che da un po' riserva alla disabilità considerandola parte "normale" della società? Senza compassione, anzi spesso con ironia? Ecco. Anche quello è essere avanti».

Come nello sport, guarda caso. L'aveva detto proprio qualche giorno fa al *Corriere* il presidente del Cip, Luca Pancalli: «Questo dello sport è un mondo in cui ci si prende anche molto in giro. Quello che a voi sembra anormale... qui è tremendamente normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

La nuova sfida di Martina nel Comitato Paralimpico «Più equità e più diritti alle prossime generazioni»

Come Pellegrini, Caironi eletta dai colleghi nel Consiglio

Il personaggio

di **Claudio Arrigoni**

TOKYO Era abituata a un altro metallo e colore. Regina della velocità mondiale fra coloro che erano amputate di gamba per quasi dieci anni. «Ma sono soddisfatta perché ha vinto un'amica e quel podio azzurro è stata una emozione per tutti».

Non si è ancora fermata un'onda che sarà lunghissima di quei 100 metri straordinari della Paralimpiade chiusa ieri, condivisi insieme a Ambra Sabatini e Monica Contrafatto: «Bello averlo vissuto con loro». Martina Caironi, 31 anni, è una icona del movimento paralimpico non solo italiano. Tanto che è stata eletta dagli atleti presenti alla Paralimpiade per rappresentarli nel Consiglio del Comitato Paralimpico Internazionale. Come Federica Pellegrini al Cio.

I paragoni non sono sbagliati. Insieme sono state scelte per essere portabandiera alla cerimonia di apertura di Rio 2016, lei alla Paralimpiade, Federica all'Olimpiade. Una elezione che mostra la considerazione che atleti di tutto il mondo hanno verso di lei. «Ho scelto di candidarmi per dare il mio contributo al Comitato Paralimpico Internazionale per risolvere qualsiasi problema vi sia nel movimento e cercare di dare alle prossime generazioni di atleti più diritti ed equità».

Insieme a lei ci saranno vere e proprie icone dello sport paralimpico. Come la cubana Omara Durand, la più forte sprinter di sempre fra le atlete con disabilità visiva. Una che avrebbe avuto i minimi di qualificazione per l'Olimpiade brasiliana, ma le fu vietata perché corre con la guida e quindi occupa una corsia in più. A Tokyo ha dominato tutte le gare alle quali ha partecipato in pista. O come il brasi-

liano Daniel Dias, fra i più grandi nuotatori della storia, focomelico agli arti superiori, che dopo Tokyo si ritirerà.

Una bella sfida, l'ennesima per un'atleta come Martina, protagonista assoluta degli ultimi dieci anni di storia paralimpica: «Sarà per me una grande opportunità potermi confrontare e scambiare idee con campioni come loro e persone fantastiche provenienti da tutto il mondo, magari avendo anche un ruolo

importante nella crescita del movimento paralimpico». Poche lo conoscono come lei. Potrà contare anche sui consigli di Luca Pancalli, che è fra i membri più influenti del Board.

Forse aveva pensato di lasciare dopo questa Paralimpiade, ma la medaglia d'argento vinta sulla pista che fu di Jacobs e Tortu dietro a Ambra Sabatini rimette tutto in discussione: «I sacrifici fatti in questi ultimi due anni sono

stati tanti. Vengo da una squallida nel 2019. La settimana in cui sono tornata ad allenarmi in pista è scattato il lockdown, quindi fermi di nuovo. Poi un anno intenso di lavoro». È stata anche diversi mesi ad allenarsi a Roma, al Centro delle Fiamme Gialle, di cui fa parte anche Ambra Sabatini, la nuova, grande sensazione dell'atletica paralimpica, che le ha tolto la corona di atleta amputata più veloce del mondo, sua a Londra e Rio de Janeiro.

Martina Caironi è un vanto italiano nel mondo. Non solo sportivo. Sembrano così lontani quei giorni a Londra 2012, la più bella Paralimpiade di sempre, quando sboccò a livello mondiale: uno splendido oro sui 100 metri a 22 anni, per lei che era stata amputata alla gamba sinistra quando ne aveva 18, dopo che un pirata della strada investì la

moto sulla quale viaggiava e scappò. A Rio replicò.

Impegnata nel sociale, relatrice nelle scuole, testimonial nella lotta contro la violenza sulle donne, volontaria alla Fondazione Fontana, è anche ambasciatrice dall'Agenzia spaziale europea. Fenomeno anche qui. Fantasiata e creativa, sfoggia protesi disegnate all'Istituto Europeo di design. A Tokyo, per competere e vincere l'argento nel salto in lungo prima e nello sprint poi, si era tinta i capelli d'azzurro. Sa di aver compiuto un'impresa con due amiche, ma guarda anche a ciò che questo porterà: «Ci unisce la passione per l'atletica, la voglia di superarci e di fare qualcosa di più rispetto alla condizione di disabilità che abbiamo, che non è più uno svantaggio. Anzi l'abbiamo superata e ne stiamo facendo qualcosa di grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

Il piano di Sport e Salute, pronti 17 milioni per 4mila tutor nelle scuole

Vito Cozzoli: «Il nostro impegno per essere l'incubatore dello sport e degli stili di vita. Nella scuola primaria coinvolti 1,5 milioni di alunni, il 60% del totale nazionale»

di Marco Bellinazzo

Oltre 4mila tutor per l'attività motoria alle scuole elementari e medie con un investimento di 17 milioni, la creazione di hub territoriali e investimenti sui parchi urbani. E ancora un «nuovo patto» con il Governo, il Coni, le Federazioni e gli organismi sportivi per far sì che lo sport

italiano continui a brillare e che alla prossima rilevazione statistica l'Italia non sia più un cattivo esempio di sedentarietà.

Sport e Salute

Vito Cozzoli, dal marzo 2020 presidente e ad di Sport e Salute, snocciola numeri e progetti per svelare al Sole 24 Ore l'ambizioso piano industriale della società, controllata dal ministro dell'Economia, che, con la riforma della governance sportiva, si occupa dello sport di base e della promozione di più corretti stili di vita. Consapevole della delicata stagione che si sta per aprire, in cui l'onda lunga dei successi conquistati in estate andrà incanalata in iniziative concrete di sviluppo da far poi confluire nell'alveo del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Sport e Salute - spiega Cozzoli - che può contare su un budget di 83 milioni, intende usare queste risorse per diventare l'incubatore dello sport italiano, in armonia con le altre realtà che presiedono quello che, insieme alla scuola, è uno dei pilastri sociali dal Paese, come ha ricordato il Premier Mario Draghi».

Il piano scuola

Uno dei punti deboli del movimento sportivo è proprio la scuola. «Lo sport è un diritto e deve entrare nella vita dei bambini fin dal primo ciclo scolastico. È il motivo - precisa l'ad di Sport e Salute - per cui vogliamo rilanciare l'attività motoria nella scuola primaria. Mentre il sottosegretario allo Sport Valentina Vezzali lavora a una legge per lo sport nelle elementari noi abbiamo stanziato 17 milioni per garantire due ore di lezione con laureati in scienze motorie in 76.500 classi con una platea di 1,5 milioni di alunni, il 60% del totale nazionale. Rispetto all'anno scolastico 2019/20 significa un incremento del 175 per cento. Lo stesso avverrà nelle scuole secondarie di primo grado per mille scuole, 11mila classi e 220mila alunni. Nei prossimi giorni saranno attivate una piattaforma per le adesioni delle scuole e una per le candidature degli insegnanti». Questi ultimi, si stima oltre 4mila, fungeranno da tutor e da punto di riferimento nei plessi scolastici per coordinare le iniziative da realizzare con gli organismi sportivi del territorio. «Perché portare avanti queste iniziative senza il contributo delle realtà sportive locali ha poco senso - sottolinea Cozzoli -. Nel progetto scuola saranno coinvolte tutte le 44 Federazioni e non più solo 6 come avvenuto in passato».

Sport e Salute per il territorio

Il territorio è un altro filone del piano industriale. «La spina dorsale dello sport italiano - spiega il presidente - è costituita da decine di migliaia di associazioni e società dilettantistiche. Sport e salute attraverso le proprie strutture locali deve supportarle, prestando servizi di prossimità dalla consulenza fiscale e giuridica a quella per l'impiantistica. Dobbiamo diventare un hub, un centro servizi a 360 gradi. Da novembre partiremo a Pescara e Cosenza. E lanceremo a breve l'app di Sport e salute. Inoltre, coerentemente a quanto previsto nel decreto Sostegni bis, che stanziava 6 milioni per l'iniziativa Sport nei parchi, intendiamo promuovere il potenziamento dell'attività nelle aree pubbliche. Stiamo cooperando con l'Anci e già 1.681 Comuni hanno aderito». Il valore sociale dello sport è il core business («è aperto - ricorda Cozzoli - un bando per la pratica sportiva nei quartieri disagiati con già 1.282 domande pervenute e un altro per progetti di inclusione su cui collaboriamo con il Comitato paralimpico che ha registrato oltre 2.400 domande»), ma Sport e Salute non vuole essere percepita come un mero ente erogatore di contributi («in piena pandemia abbiamo assistito con tutte le nostre energie la comunità dei 193mila collaboratori sportivi, versando oltre un miliardo di aiuti pubblici»).

L'impegno per lo sport

«Le vittorie olimpiche e paralimpiche - conclude infatti Cozzoli - dimostrano che la riforma funziona. Finora Sport e Salute ha finanziato con 871 milioni le Federazioni e ha supportato con 13 milioni il Coni e 4 il Cip per Tokyo. Ecco perché il nostro obiettivo è di cooperare con tutti, Governo, Coni, Federazioni, associazioni e società di base, per realizzare la nostra mission, nella

distinzione dei ruoli ribadita in Parlamento dal sottosegretario Vezzali. In autunno l'Europarlamento organizzerà un seminario e ha invitato Sport e Salute a portare la propria testimonianza su come superare la crisi. Faremo la nostra parte perchè l'Italia sia un Paese sempre più sportivo e vincente».

Riproduzione riservata ©



Vezzali: “Siamo sportivi da divano, lo sport deve iniziare a scuola”

Cultura sportiva, sport nelle scuole, “scendere dal divano”: sono questi gli obiettivi di Valentina Vezzali sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega allo sport. In un' intervista al Foglio dice:

“Siamo un paese di sportivi sul divano a guardare il calcio in tv. Viaggiamo su un doppio binario, dal 1996 dai Giochi di Atlanta siamo tra le prime 10 nazioni del medagliere, dall'altra parte in Europa siamo al quintultimo posto come numero di praticanti sportivi. Ci sono dei dati pre pandemia davvero preoccupanti e migliorare questi dati rappresenta la sfida più grande. La vera medaglia potremo festeggiarla quando in Italia avremo un quadro della pratica sportiva migliore di questo”.

Per ottenere “questa medaglia” occorre lavorare sulle scuole: *“Da quando mi sono insediata ho subito sottolineato quanto sia importante che scuola e sport camminino a braccetto e ritengo sia fondamentale l'inserimento dell'insegnante di Scienze motorie fin dalla scuola elementare. Il presidente del Consiglio Draghi è molto sensibile a questa tematica e assieme al ministro dell'istruzione Bianchi abbiamo definito un protocollo. Stiamo lavorando agli ultimi dettagli di questo piano che ci permetterà di raggiungere un traguardo straordinario che inseguiamo da oltre 50 anni”.*

“Nello sport per raggiungere un obiettivo ci sono dei momenti difficili. Inserire un insegnante di Educazione motoria nella scuola primaria è una corsa a ostacoli, mi ricorda certi momenti in pedana, certi allenamenti durissimi, momenti in cui i risultati erano lontani. Questo fa parte del raggiungimento dell'obiettivo. Non vedo del brutto, nella mia vita ho sempre cercato di vedere solo il lato positivo e quello che potevo fare per raggiungerlo. L'obiettivo è di inserire il diritto allo sport nel testo più importante del nostro paese quanto prima”.



"Se cammini, stai con te stesso": il rifiorire dei passi nell'Atletica Uisp



Il cammino come mezzo per conoscere i territori, il folklore, la cultura dei luoghi. Parla Alma Brunetto, responsabile SdA nazionale atletica leggera Uisp

Mancano ormai pochissimi giorni alla 66esima edizione del **Campionato nazionale di atletica leggera Uisp su pista**, che si terrà a Ferrara il **4 e il 5 settembre**. L'atletica ritorna così, dopo 10 anni, nel capoluogo estense e lo fa con l'entusiasmo e la voglia di ricominciare che da tempo contraddistingue il Settore di attività e gli atleti che vi partecipano. Il Campionato è organizzato dal SdA Nazionale, con l'**Uisp Emilia-Romagna** e l'**Uisp Ferrara**, con il patrocinio e con il contributo del Comune di Ferrara che ha creduto fortemente in questa manifestazione. Il tutto, sotto l'aspetto organizzativo curato dall'Asd Atletica Bondeno. Il campionato segna il decimo **Trofeo "Paolo Campailla"** e si rivolge a tutte le fasce d'età. I campionati avrebbero dovuto tenersi a giugno 2020 ma, a causa dell'emergenza epidemiologica, la loro realizzazione non è stata possibile.

"Sono campionati un po' difficili, che partono in sordina dal momento che, a causa dell'emergenza sanitaria, sono stati rimandati di diversi mesi. Tuttavia, non ci siamo fermati e abbiamo continuato a lavorare sodo. Anche se il tesseramento inizia i primi di settembre, siamo già pronti per i prossimi appuntamenti", dice **Alma Brunetto**, responsabile nazionale del Settore di attività Uisp. Arrivata alla Uisp Torino nell'ambito della comunicazione 6 anni fa, la strada per Alma è stata tutta in discesa e da lì è proseguita nel mondo dello sport per tutti, con voglia di imparare, conoscere ed insegnare. "Conoscevo la Uisp da tesserata, come sportiva, ho corso 35 anni fino a quando dalla corsa sono passata al cammino. Ho avuto modo di conoscere settori ed ambiti diversi della Uisp, a cui sono particolarmente legata. Si ispira a principi e a valori che io abbraccio molto volentieri perchè sono nel mio dna", racconta Alma che, ora, guarda al futuro. "Vorrei far crescere il settore dell'atletica, inventare cose nuove. Bisogna **rimettersi in gioco, invogliare le persone a muoversi e a camminare**", ci racconta.

E, a proposito di cammino, sono state tante le iniziative e i chilometri fatti durante l'estate in tutta Italia, dai **Gruppi di cammino Uisp**. La loro storia parte da lontano ed è proprio Alma Brunetto a raccontarla. "I corsi per accompagnatori di cammino Uisp prevedevano un tirocinio da fare con delle ore da percorrere. Così, abbiamo proposto ai partecipanti al corso di fare, ciascuno per suo conto, dei chilometri ogni giorno. Ciascun corsista ha iniziato a fare i suoi percorsi e a condividere i risultati con noi organizzatori in un gruppo Facebook. Il gruppo è nato per quello ma ben presto, da 60 partecipanti, siamo arrivati a 180". Il gruppo di cammino, insomma, si è pian piano allargato ed è andato oltre lo scopo per cui era nato: dalla formazione, alla passione. Ogni giorno i tesserati Uisp mandano foto e raccontano i loro percorsi su Facebook da tutta Italia, [proprio in quel gruppo che unisce e tiene in contatto i camminatori](#).

Varie iniziative stanno fiorendo ed intrecciano **cammino e montagna, ma anche cultura e storia**. Se Firenze prosegue con l'attività nei parchi, in Friuli partirà a breve **"Degustando intrecciando"**, un percorso di cammino nei boschi durante il quale si imparerà ad intrecciare cipolle. A Bologna c'è, invece, **"Camminiamo insieme"** mentre in Calabria si fanno **escursioni storiche**. Anche in Veneto organizzano gruppi di cammino, mentre in Piemonte sono attivi gruppi di escursioni. Un vero e proprio **rifiorire dei cammini che porta a scoprire territori e valori**. "Attraverso il cammino conosciamo il folklore, la cultura e le specialità culinarie. Chi si mette in cammino fa vedere ciò che c'è e ci da modo di conoscere la realtà. In Italia, ci sono anche percorsi

tematici che intrecciano storia e tradizioni come il trekking del vino; il trekking delle ciaspole; il trekking della storia e dei poeti. Ci sono anche percorsi di cammino che uniscono vela e trekking", dice Alma. Del resto, tutto è cammino: dai cortei alle passeggiate.

L'augurio per il futuro è quello di far crescere il mondo del cammino, che molte persone hanno riscoperto proprio nei mesi dell'emergenza sanitaria. Un'attività semplice, che non implica sforzi e che può avere vari risvolti. "Abbiamo nuovi progetti. Vogliamo dare un cambio di passo alla corsa, cercando di sganciarci dall'agonismo. Inoltre, pensiamo ad un Festival del cammino Uisp. In programma c'è anche un progetto di atletica, che prevede un circuito unico che racchiuda tutte le corse in rosa che organizza la Uisp. Vogliamo che le **camminate o corse in rosa** siano collegate dal filo conduttore del contrasto alla violenza sulle donne", prosegue Alma Brunetto. Il suo motto? **Solvitur ambulando!** "Nell'antichità i filosofi camminavano. Se cammini, stai con te stesso e pensi, risolvi le cose. Ecco, come ho imparato a stare con me", conclude Alma. (C.F.)

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa  della vita

Razzismo, fischi e lancio di oggetti: follia ultrà in Ungheria-Inghilterra

A Budapest la squadra di Southgate è stato bersaglio dei "tifosi" di casa: contro il c.t. cubetti di ghiaccio durante l'intervista post partita

3 settembre - MILANO

Gli ululati quando i giocatori inglesi si sono inginocchiati per sostenere Black Lives Matter prima della partita contro l'Ungheria a Budapest, sono solo una piccola parte della follia dei tifosi andata in scena alla Puskas Arena. "Parlerò con i miei compagni, denunceremo tutto all'Uefa" ha detto il capitano inglese, Harry Kane, in un match che la nazionale di Southgate ha vinto 4-0 (quarta vittoria su quattro nelle qualificazioni mondiali) ma che è destinato ad avere strascichi.

RAZZISMO

L'Ungheria dovrebbe giocare tre partite a porte chiuse dopo che l'Uefa ha ritenuto i suoi tifosi colpevoli di condotta discriminatoria durante Euro 2020. Solo che il match con l'Inghilterra, essendo di qualificazione mondiale, è tecnicamente organizzato dalla Fifa, che ha permesso quindi la presenza di 67.000 persone all'arena di Budapest. I fan locali hanno cominciato a farsi sentire fin dal riscaldamento degli avversari: il primo ad essere bersagliato è stato Jude Bellingham. Poi sono arrivati fischi e ululati quando i giocatori inglesi si sono inginocchiati. Raheem Sterling si è visto lanciare contro bicchieri di carta e bottigliette d'acqua quando ha segnato il gol dell'1-0 e dopo il 3-0 di Harry Maguire in campo sono arrivati anche i fumogeni. Oltre ad un contenitore pieno di un liquido che Jack Grealish ha raccolto e bevuto, sfidando l'ira dei fan di Budapest. Quando, a fine partita, Southgate stava parlando con Bbc Radio, i tifosi ungheresi gli hanno lanciato contro cubetti di ghiaccio.

LE REAZIONI

"Durante la partita non mi sono reso conto di nulla - ha detto Southgate -. Sapevamo che la decisione di inginocchiarci avrebbe avuto reazioni avverse, ma noi riteniamo che sia la cosa giusta da fare. Una reazione di quel genere però è inaccettabile". Nemmeno il difensore John Stones ha detto di aver sentito i cori: "Mi sono stati riferiti e penso sia triste che succedano cose del genere - ha raccontato -. Spero vengano presi provvedimenti. Noi continueremo a combattere per quello in cui crediamo e per quello che riteniamo giusto".

CORRIERE DELLA SERA

IN UN MONDO INFIDO E LACERATO L'UNICA SOLUZIONE È IL DIALOGO

di Mauro Magatti

Le immagini e le voci che arrivano da Kabul scavano in profondità nell'immaginario collettivo. Il fallimento è drammatico perché è come se a cadere fosse stata una facciata che si pensava solida e che invece era di cartapesta. Agli occhi dei tanti che nutrono del risentimento nei confronti dell'Occidente questa vicenda dice che la lotta sanguinaria contro gli «infedeli» può essere vinta. Con il prevedibile effetto di rinfocolare la vasta galassia dei gruppi terroristici.

Per le forze moderate — nei Paesi musulmani, e più in generale nelle aree del mondo dove si cerca di superare miseria e arbitrio — la débacle afghana rischia di compromettere ogni prospettiva. Anche perché chi si fiderà più delle promesse degli occidentali? Per alcuni sarà l'occasione per cercare altre nuove punti di riferimento. Ma anche per noi occidentali l'impatto è potente. La crisi afghana, infatti, mette in discussione la fiducia nei confronti delle élites che avrebbero dovuto realizzare le promesse fatte vent'anni fa. Al di là dei gravissimi errori di quest'ultima fase, l'opinione pubblica scopre che, invece di concentrarsi sugli scopi dichiarati, la missione si è persa tra lo scarso coordinamento e gli affari (sconfiniti nella corruzione) che ha generato. Sono stati spesi miliardi con risultati disastrosi. Chi ne risponderà? E chi avrà ancora la faccia di chiedere al contribuente di sostenere altre operazioni internazionali?

Ma soprattutto, con Kabul cade definitivamente l'idea che il pianeta possa essere unificato attorno ad alcuni valori e modi di vita comuni. Al contrario, quello che si vede è un mondo a pezzi, in preda a pulsioni ingovernabili e irrimediabilmente polarizzato: come ricomporre l'ipermodernità della fluidità di genere con gli arcaismi della sottomissione femminile? Stesso pianeta, realtà sideralmente lontane.

Insomma, la crisi afghana rafforza ancora di più l'idea che viviamo in un mondo infido e lacerato. Un mondo in cui la costruzione di nuovi muri sembra esse-

cia ormai da diversi anni — va trasformata nell'occasione per superare quella sorta di fantasia adolescenziale in cui siamo finiti per effetto dell'ebbrezza prodotta dalla caduta del muro di Berlino. Prendendo finalmente atto dei problemi che il salto storico realizzato alla fine del '900 ci lascia in eredità. Nulla è facile e tutto deve essere guadagnato, centimetro per centimetro. La libertà, la democrazia, il mercato, la scienza, non sono evidenze che il resto del mondo può e deve semplicemente recepire. Sono un impasto complesso di elementi, non privi di contraddizioni irrisolte, che l'Occidente ha faticosamente conquistato nel corso di secoli.

Le altre potenze del mondo, a cominciare dalla Cina e dalla Russia — affiancate dall'ambiziosa Turchia di Erdogan — sono già pronte a occupare il vuoto lasciato dalla nostra maldestra ritirata. Non sarà facile per l'Occidente recuperare il terreno perduto.

Del pensiero dell'esportazione della democrazia — che si è rivelato per quello che era, e cioè un'ipocrisia — occorre salvare il nocciolo. Se abbiamo qualcosa da dire e da dare al mondo lo dobbiamo prima di tutto vivere noi occidentali. Il primo modo di esportare la democrazia è quello di risanarla ogni giorno, combattendo

ingiustizie e disuguaglianze crescenti; di risolvere le sue debolezze, migliorando l'efficacia dei nostri governi; di superare le spinte che ci dividono, rafforzando i processi di integrazione (Europa) e di alleanza (Nato). Sul piano internazionale, la democrazia si difende e si afferma diventando propulsori instancabili, e mai ingenui, del metodo del dialogo come unica strada che, per quanto impervia, è necessaria per trovare le soluzioni alle questioni che legano insieme tutte le comunità politiche del pianeta (dalle migrazioni al cambiamento climatico).

È forse l'arte del *dialogo* — come incessante tentativo di cercare il terreno comune tra posizioni apparentemente inconciliabili — ciò che dobbiamo prima di tutto esportare, imparandone noi stessi la difficile disciplina. E come non capire che la democrazia — e più in generale i valori che ci stanno a cuore — si «esporta» non con le armi ma attraverso la cooperazione? Se abbiamo qualche cosa da «esportare» è proprio l'idea che sviluppo umano, economico sociale, istituzionale procedono l'uno in relazione all'altro. Ma questo teorema va dimostrato nei fatti. Col dolore negli occhi e nel cuore, ricominciamo col riconoscere dove abbiamo fallito rispetto a quello che, come Occidente, volevamo essere. Dopo Kabul, nella nuova condizione della «globalità delle emergenze infinite» è la nostra strategia di come stare al mondo che va ripensata, provando a riaprire un varco a una speranza di futuro che, in questo momento, sembra davvero impossibile rianimare. Senza questa capacità di proiezione, forse davvero l'Occidente rischia di avviarsi a un destino di irrilevanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impegni

La crisi ha fatto perdere la fiducia nelle élites che avrebbero dovuto realizzare le promesse di vent'anni fa



Cambiamenti

Se abbiamo qualcosa da dire e da dare al mondo lo dobbiamo prima di tutto vivere noi occidentali



Mezzogiorno, l'area della disuguaglianza

di Domenico Cersosimo

Il Mezzogiorno è oggi l'area italiana dove più acute e diffuse sono le disuguaglianze, come ci ricorda da ultimo l'Ufficio studi Confcommercio. La più palese è la disuguaglianza di riconoscimento: il Mezzogiorno è scomparso dall'attenzione pubblica, derubricato a tema locale, a rosario di emergenze territoriali e aziendali insolubili

L'ultimo quarto di secolo è stato per il Mezzogiorno il peggiore dell'intera storia unitaria. Ha perso abitanti, soprattutto giovani; è arretrata l'economia; è peggiorata la condizione sociale; sono cresciute le divisioni interne, tra montagna e aree urbane, tra le città; è cresciuta la distanza con il Centro-nord e, soprattutto, con le

altre regioni europee. Non sono mancati segnali positivi e incoraggianti, sebbene per lo più isolati e frammentati, che solo in piccola parte sono riusciti a contrastare l'arretramento complessivo, demografico e produttivo. Le sempre più scarse e discontinue politiche pubbliche hanno al più attenuato il disagio sociale, ma non favorito l'adattamento dell'economia e dei servizi collettivi meridionali ai grandi cambiamenti globali. La recessione post-2008 e la pandemia da Covid-19 hanno infragilito la già gracile struttura produttiva, destrutturato e polverizzato ulteriormente l'economia locale, accresciuto la vulnerabilità della società meridionale.

Il Mezzogiorno è oggi l'area italiana dove più acute e diffuse sono le disuguaglianze, come ci ricorda da ultimo l'Ufficio studi Confcommercio.

La più palese è la *disuguaglianza di riconoscimento*: il Mezzogiorno è scomparso dall'attenzione pubblica, derubricato a tema locale, a rosario di emergenze territoriali e aziendali insolubili. C'è voluta la "Next Generation UE" per ricordare che gli aiuti comunitari devono essere indirizzati prioritariamente verso i paesi e le aree più deboli e in difficoltà: non è un caso che il nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza sia così robusto sotto il profilo della dotazione finanziaria. Da decenni, la narrazione dominante si è concentrata sulle aree, sulle città e sui gruppi sociali considerati dinamici, innovativi, performanti; manco a dirlo, quasi tutti concentrati nel Nord. E' stato costruito un racconto di direzionalità a senso unico secondo cui è il Nord – la "locomotiva" – a trainare tutto il Paese, che solo lo sviluppo delle regioni settentrionali può garantire occupazione e reddito ai cittadini che vivono al Sud. E' ritornata con enfasi nella rappresentazione pubblica, in concomitanza con la richiesta di "autonomia regionale differenziata" da parte delle regioni settentrionali più grandi, l'idea del Mezzogiorno patologicamente dipendente, che sottrae risorse pubbliche alla crescita nazionale, di un'area compattamente impermeabile allo sviluppo e alla "normalità" civile, dissonante e cronicamente ammalata di clientelismo, inefficienza, corruzione, criminalità. Di converso, **è finita nel dimenticatoio la consapevolezza che in un'economia nazionale successo e insuccesso socioeconomico delle singole sezioni territoriali sono esiti intrecciati, facce di una stessa medaglia, che complementarità e interdipendenza tra le parti sono fattori determinanti per lo sviluppo del tutto.**

In secondo luogo, **il Mezzogiorno subisce una scandalosa *disuguaglianza di cittadinanza*.** Nell'insieme, i meridionali possono fare riferimento a servizi pubblici essenziali, in primis istruzione, salute e mobilità, di minore entità e soprattutto di più bassa qualità rispetto ai cittadini che vivono nel Nord. Il benessere degli italiani sembra sempre più legato a una sorta di lotteria: se nasci al Nord, tanto più se hai la fortuna di appartenere a una famiglia benestante, puoi accedere in media a servizi pubblici diffusi e di buona qualità; se nasci al Sud, a maggior ragione se provieni da una famiglia povera, puoi usufruire mediamente di servizi poco diffusi e di modesta qualità. Il diritto a una buona istruzione così come il diritto a essere ben

curati se ammalati, si stanno sempre più trasformando da diritti costituzionali, universali a diritti legati al reddito o alla residenza.

In terzo luogo, **il Mezzogiorno soffre di una pesante *disuguaglianza di opportunità***. Chi vive al Sud, a maggior ragione se risiede in un'area interna, ha basse e calanti opportunità di aspirare a una vita dignitosa. Innanzitutto perché l'opportunità di trovare un lavoro stabile e ben retribuito è diventata una chimera, soprattutto per i più giovani. A molti ragazzi del Sud è preclusa la libertà sostanziale di scegliere se restare o partire: per mancanza di occasioni di lavoro adeguate o di condizioni di vita sostenibili sono costretti ad andare via, impoverendo i paesi e le città di origine e, di contro, arricchendo di nuove energie e competenze le città di arrivo, peraltro senza averne sostenuto i costi di formazione. Allo stesso modo, ammalati del Sud che non possono fare riferimento in loco a strutture sanitarie adeguate, sono obbligati ad alimentare il flusso di mobilità sanitaria verso presidi ospedalieri centro-settentrionali, pagando costi elevati in termini personali e familiari. Senza trascurare che i flussi non fisiologici di mobilità sanitaria portano con sé cospicui trasferimenti di risorse monetarie dai sistemi sanitari meridionali verso quelli del resto del Paese, contribuendo a depotenziare ulteriormente l'efficienza delle strutture locali e a potenziare quelle ospedaliere di destinazione.

Disuguaglianze drastiche e persistenti rischiano di attivare vere e proprie trappole del declino. Il Mezzogiorno non è una piccola e povera isola territoriale. Al contrario, è una grande regione europea fittamente integrata nei circuiti umani, produttivi e sociali nazionali. Non è un'«altra» Italia. I meridionali sono cittadini italiani a tutto tondo, che dovrebbero godere di diritti di riconoscimento, di cittadinanza e di opportunità comparabili a quelli degli italiani che vivono nel Nord. Si trascura, spesso intenzionalmente, che meridionali dotati di appropriate libertà sostanziali e di adeguati servizi collettivi contribuirebbero con più intensità alla crescita civile e allo sviluppo del Sud e del Paese. La forza dell'Italia è l'interconnessione delle sue varietà, non l'omologazione e la separatezza. **Il Mezzogiorno e il Nord, anche a ragione delle loro differenze socio-economiche, sono risorse complementari per lo sviluppo. Disconoscerlo è un danno per l'Italia nel suo insieme.**



Rwanda. La vera rivoluzione culturale nasce dallo sport

In un articolo, L'Osservatore Romano racconta la storia di Liliane Mukobwankawe, 32 anni, capitana della squadra nazionale rwandese di sitting- volleyball (la pallavolo “da seduti”) e rappresentante delle donne per il comitato paralimpico del Paese africano. La nazionale di sitting-volley sta "dando una nuova ispirazione alla società intera - afferma - proponendo una visione diversa delle persone con disabilità"

Giampaolo Mattei

"In Rwanda molti giovani con disabilità, soprattutto le ragazze, non vanno a scuola, non lavorano, neppure escono dalle loro stanze": la mentalità dominante prevede che "se hai una disabilità non puoi fare nulla nella vita, devi solo stare chiuso in casa aspettando di morire". Per Liliane Mukobwankawe, 32 anni, il vero successo del movimento paralimpico nel suo Paese è "stravolgere questa visione". Attraverso una vera «rivoluzione culturale» sulla percezione della disabilità.

Liliane sta portando avanti questa “partita” fondamentale sia come capitana — già a Rio de Janeiro nel 2016 — della squadra nazionale rwandese di sitting- volleyball (la pallavolo “da seduti”) sia come rappresentante, dal 2017, delle donne per il comitato paralimpico nazionale.

Proprio per il suo appassionato stile di testimonianza è stata scelta tra i cinque atleti che, nella cerimonia inaugurale delle Paralimpiadi (che si concludono domani, 5 settembre), lo scorso 24 agosto, hanno portato nello stadio di Tokyo la bandiera del Comitato internazionale paralimpico.

"Il sitting-volley è una straordinaria opportunità di inclusione" racconta Liliane che ha iniziato a praticarlo nel 2012, entrando nella squadra nazionale nel 2015. "La particolarità consiste nel fatto che i giocatori sono seduti per terra e possono far parte della squadra anche persone che non hanno una disabilità fisica ma desiderano condividere un'esperienza sportiva e non solo".

Con questa "proposta di inclusione attraverso il sitting-volley", Liliane viaggia per il Rwanda visitando i centri per persone con disabilità «per cercare di fare il possibile perché soprattutto le donne abbiano accesso all'istruzione e al lavoro». E l'attività paralimpica si sta rivelando uno strumento sempre più efficace.

"Pare sempre più evidente — afferma — che uno dei modi migliori per sostenere le persone con disabilità è creare esperienze di comunità e opportunità di incontri attraverso il sitting-volley e, in questo senso, è stato uno straordinario successo la qualificazione del Rwanda, unica squadra dall'Africa subsahariana, alle Paralimpiadi".

Continua a leggere su [L'Osservatore Romano](#)

Lazio Pride Rieti, mostra UISP “Contro le regole” al Festival “Convergenze e diffrazioni”

Dall'8 all'11 settembre si terrà presso il Chiostro di Sant'Agostino il festival culturale "Convergenze e Diffrazioni. Giornate di riflessione sul noi", aspettando il Lazio Pride, previsto per sabato 11 settembre alle ore 16 in piazza Mazzini. Per l'intera durata del festival sarà possibile visionare, all'interno del chiostro, la mostra "Contro le Regole", installata grazie alla collaborazione di UISP Nazionale e Regionale Lazio. La mostra, originariamente in lingua tedesca e ideata da Klaus Sator insieme alla Schwule Geschichte Centrum Köln (Centro di Storia dei Gay di Colonia) è stata aggiornata nel 2010, tradotta in inglese dalla European Gay and Lesbian Sport Federation (EGLSF) e successivamente tradotta in Italiano dalla UISP – Unione Italiana Sport per tutti, nell'ambito del progetto europeo Football for Equality.

Si compone di 36 pannelli e non pretende di essere del tutto esaustiva riguardo al tema, ma mira principalmente a contribuire alla rimozione dei tabù che ancora circondano il binomio "omosessualità e sport", richiamando l'attenzione sulle varie forme di discriminazione nel mondo sportivo. La questione della partecipazione di gay, lesbiche e trans* nello sport è ancora un tabù, molto spesso discusso solo a porte chiuse e raramente affrontato "a viso aperto" e, anche se nella società l'atteggiamento nei confronti della comunità LGBT+ sta lentamente cambiando, rimane ancora salda l'idea che sport e omosessualità "non si mescolano". Le lesbiche, i gay e i/le trans* sono ancora largamente ignorati o respinti dal mondo sportivo, ma la situazione sta pian piano migliorando. La pratica sportiva sta diventando più libera e alla portata di tutte e tutti, grazie anche all'emancipazione delle donne e all'emergere del movimento LGBT+, che inizia ad avere un impatto diretto sul mondo dello sport in generale.

La mostra "Contro le Regole", mira a rimuovere i tabù sul tema dell'omosessualità e richiama l'attenzione sulle diverse forme di discriminazione nei confronti della comunità LGBT+, per dimostrare che lo sport offre a chiunque la possibilità di vivere la propria vita con piena autostima. La mostra sarà inaugurata mercoledì 8 alle ore 17 e potrà essere visitata anche il pomeriggio dei giorni 9, 10 e 11 settembre.

ARCI Rieti

Arcigay Rieti

Al via la stagione del volley Uisp. Il comitato di Grosseto propone attività per bambini e per adulti

Al via la stagione del volley Uisp. Anche quest'anno il comitato di Grosseto propone attività per bambini e per adulti: si parte giovedì 16 settembre con un open day al parco di via Giotto, dalle 19 alle 19,30. Per info segreteria Uisp, 0564417756, oppure 3294278883.

Alfredo Balloni vince il trofeo dello scalatore Uisp giungendo solitario al traguardo di Gavorrano

L'ex corridore della Lampre, in fuga per tutta la giornata, piazza lo scatto decisivo nell'ascesa finale e centra il successo in una prova molto dura, con sette giri del circuito del Filare, che ha visto al via 96 corridori. Pronti via e con il capitano della Balloni Academy vanno in fuga i sempre presenti Luca Staccioli, Free Bikers Pedale Follonichese, e Diego Alexander Giuntoli, As Via Elisa. I tre fanno praticamente tutta la gara all'attacco, con un vantaggio che a un giro dalla fine appare rassicurante: un minuto e mezzo. A questo punto è strepitosa l'azione del grossetano Federico Bartalucci, D'Amico Um Tools, e dell'eterno Max Lelli, icona del team che porta il suo nome e del ciclismo maremmano: la coppia raggiunge i fuggitivi ai piedi dell'ultima salita. Si staccano Staccioli e Giuntoli, ormai esausti, restano in tre e la gamba migliore è quella di Balloni, che giunge da solo a braccia alzate precedendo Bartalucci, Lelli, Staccioli e Giuntoli. "Devo dire che Federico è stato bravissimo – racconta a fine gara Max Lelli – se siamo rientrati il merito è soprattutto suo. E' sempre un'emozione essere in gara, non importa se hai fatto il Tour de France: la notte prima sei ancora agitato". "Felicissimo per i complimenti di Max – racconta – abbiamo imboccato la salita in tre, Balloni è stato più bravo e ha vinto con merito". "Gara abbastanza dura – afferma Balloni – sono riuscito a fare la differenza sulla salita conclusiva, dopo una corsa tirata. Quando ti riprendono nel finale è sempre un'incognita ma è andata bene così".

La gara, ben organizzata dal Team Marathon Bike, in collaborazione con Uisp, Avis di Gavorrano-Scarlino e del Comune di Scarlino e di Gavorrano (alle premiazioni presente

anche l'assessore Daniele Tonini), ha visto amatori giunti da tutto il centro Italia. I vincitori di categoria sono Bartalucci, Es; Balloni, M1; Giuntoli, M2; Andrea Beconcini, Baglini Centralkimica, M3; Staccioli, M4; Lelli, M5; Stefano Esposti, Team Garfagnana Cicli Mori, M6; Fabio Alberi, Valdarno Regia Congressi Seiecom, M7; Luciano Massei, Team Garfagnana Cicli Mori, M8; Chiara Turchi, San Ginese, Donne

il Resto del Carlino
ROVIGO

Giovani, avanti Arbitri si diventa con il corso

Fischietti, regole sul campo e cartellini rossi. Arbitri si diventa. La struttura del Calcio Uisp di Rovigo organizza un corso per diventare nuovi arbitri di calcio, un modo per avvicinare i giovani a questo ruolo fondamentale nella dinamica delle sfide nel mondo del pallone. Le lezioni sono aperte a tutti gli appassionati del ruolo del 'fischietto'. Il percorso formativo darà l'opportunità a chi si fa avanti di diventare direttore di gara per incontri di calcio Uisp a 5, a 7 ed anche a undici.

Le lezioni, che sono state organizzate dal settore tecnico arbitrale, si svolgeranno durante l'orario serale proprio per venire incontro il più possibile a chi è vincolato ad impegni di lavoro. Le lezioni sono accessibili a uomini e donne, anche per favorire l'ingresso in questo mondo delle quote rose, e l'intero corso è completamente gratuito. Per ogni gara che verrà diretta si avrà diritto ad un rimborso delle spese. Per aderire o per saperne di più su questa iniziativa che punta a formare nuovi arbitri, è necessario contattare il Settore Tecnico Arbitrale Uisp:

viale Porta Adige 35A, 45100 Rovigo

Mail: calcio.rovigo@uisp.it

☎ 3473215284 - 3285522244.

“Tra Borghi e Castelli”, gran successo per la kermesse ciclistica organizzata da Grest Barbera di Brignano in collaborazione con UISP Bergamo

E' cambiato il periodo di svolgimento – da maggio a settembre, rinvio dovuto alle problematiche Covid – ma non l'ottimo risultato finale per “Tra Borghi e Castelli”, la kermesse ciclistica organizzata dalla società **Grest Barbera** in collaborazione, tra gli altri, con **UISP Bergamo**, a cui la **Asd di Brignano Gera d'Adda** è storicamente affiliata. Una due giorni da applausi, quella organizzata dallo staff del simpatico team guidato dal presidente **Davide Lazzaroni**, e che ha visto centinaia di appassionati raggiungere Pagazzano, all'ombra del magnifico castello visconteo, quartier generale d'eccezione dell'evento. La sesta edizione della manifestazione (che lo scorso anno non si era svolta a causa della pandemia) è iniziata sabato con il Quarto Trofeo Giovanissimi, valido come Terzo Gran Premio UISP Lombardia (di cui si parla sull'edizione cartacea di Bergamo & Sport, in edicola lunedì 6 settembre), mentre ieri è stata la volta della pedalata vintage che ha visto la presenza non solo di ciclisti amatoriali ma anche di tante famiglie e gruppi di amici, che hanno colto l'occasione per sfoggiare la loro due ruote d'epoca con tanto, in molti casi, di vestiario adeguato alla situazione. Il risultato è stato quello di quattro simpaticissimi serpentoni, partiti in orari diversi a seconda del percorso (lunghezza a scelta dai 15 ai 105 chilometri) e che hanno attraversato molti dei borghi più affascinanti della Bassa bergamasca. Poi tutti a pranzo all'oratorio di Pagazzano, per cementare l'amicizia e lo sport popolare. *“Siamo davvero soddisfatti dell'esito di questa edizione, che ha visto ulteriormente crescere i suoi numeri rispetto agli anni precedenti – commenta Lazzaroni -. Un grande grazie va a tutti i soci e ai volontari che si sono impegnati a fondo in questi giorni: un lavoro, il loro, quest'anno particolarmente difficile per via delle normative anti Covid, alle quali è stata giustamente prestata grandissima attenzione”.*

F. Sp.

"Calciopertutti", il nuovo progetto di Stefano Carobbi e Uisp Firenze per bambini e bambine

Si chiama "Calciopertutti" il **progetto di sport e formazione rivolto a bambini e bambine dai 6 ai 12 anni**. E' stato ideato e realizzato dall'ex giocatore viola **Stefano Carobbi** in collaborazione con **UISP Unione Italiana Sport Per Tutti** e **Asd Academy 1914** (storica scuola calcio legata alla squadra del Signa).

Dal 6 al 24 settembre agli impianti sportivi **La Trave in Via dei Vespucci – Firenze (zona Barco)** sono in programma **Open Week con lezioni gratuite e in omaggio kit di benvenuto** (fino ad esaurimento scorte) per chi si prenota al numero di telefono 055 0459238 (dal lunedì al venerdì) o invia una email a calcio@uispfirenze.it indicando nome, cognome, età bambino/a, numero telefono, e-mail. **Gli incontri si tengono ogni martedì e venerdì dalle 17 alle 18.30 per dare modo a bambini e bambine di provare sul campo un corso che mette al centro divertimento, crescita e relazione.**

"L'obiettivo - spiega mister Carobbi - va oltre l'insegnamento del gioco del calcio, con le sue regole, i suoi ritmi, il rispetto dell'avversario in un'epoca in cui gli insulti e i contrasti sono sempre più accesi e non solo fra tifoserie. Ci proponiamo di insegnare, attraverso il gioco, il modo in cui bambini e bambine si possono relazionare con se stessi e con gli altri, in un momento particolarmente importante del loro sviluppo. Non puntiamo solo a formare calciatori e calciatrici, ma persone".

La partenza dei corsi è prevista dal 28 settembre. A "Calciopertutti" si affianca il corso fitness genitori, da ottobre attivo in contemporanea all'attività di calcio dei bambini: un'ora di lezione dedicata a mamma e papà per sfruttare al meglio l'attesa.

Per ulteriori informazioni: <http://www.uisp.it/firenze>

GAZZETTA D'ALBA

Aperte le iscrizioni ai tornei di calcio a cinque e a sette organizzati dalla Uisp di Bra

CALCIO Sono ancora aperte le iscrizioni per i tornei di calcio a cinque e a sette organizzati dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) Bra a Caramagna Piemonte. Le competizioni si disputeranno nei campi sportivi e nella palestra del paese da fine settembre a maggio. Per informazioni e per aderire si può telefonare alla sede della Uisp allo **0172-43.15.07**. Le classifiche saranno pubblicate periodicamente sul sito Internet www.uispbra.it.

d.ba.



“Maratonina Aeronautica Militare”, presentata l’11esima

edizione

Presentata ufficialmente l’11a edizione della Maratonina Aeronautica Militare, l’ormai tradizionale appuntamento podistico promosso dalla 4ª Brigata Telecomunicazioni e Sistemi per la Difesa Aerea e l’Assistenza al Volo di Borgo Piave. La manifestazione, organizzata in collaborazione con l’UISP pontina e con il patrocinio del Comune di Latina, è stata programmata per domenica 10 ottobre 2021. Si svolgerà su due distanze, rispettivamente di 23 e 11 chilometri: in entrambi i casi la partenza avverrà presso lo stabilimento balneare dell’Aeronautica a Foce Verde, il traguardo sarà invece in Piazza del Popolo. La gara di 23 chilometri percorrerà l’intero lungomare per poi entrare nel borgo di Fogliano, tornare verso via del Lido passando sulla Litoranea e quindi dirigersi verso il centro città, mentre per la distanza breve a Capoportiere si prenderà subito via del Lido per arrivare in centro. Alla presentazione sono intervenuti il generale Sandro Sanasi, comandante della 4ª Brigata, il tenente colonnello Massimo Sasso, tra gli ideatori dell’evento, e il presidente dell’UISP Latina APS Andrea Giansanti. “Si tratta dell’undicesima edizione della gara – ha ricordato il generale Sanasi – ma per me è la prima. Ho assunto il comando della Brigata poco prima dello scoppio della pandemia, e l’anno scorso abbiamo dovuto annullare la maratonina programmata per maggio quando eravamo già partiti con l’organizzazione. L’iniziativa ha un intento sportivo ma anche uno scopo benefico, in quanto il ricavato delle iscrizioni sarà interamente devoluto agli ospedali pediatrici Giannina Gaslini di Genova, Santobono Pausilipon di Napoli e Bambin Gesù di Roma. L’Aeronautica Militare ha sempre chiara la sua missione sociale, come dimostrato anche nel caso dell’assistenza garantita ai nostri connazionali per lasciare Kabul in piena sicurezza, così come ai profughi afgani, alcuni dei quali sono ospitati in nostre basi”.

Lo stretto rapporto dell’Aeronautica con il territorio pontino è stato sottolineato dal presidente UISP Giansanti. “La Brigata di Borgo Piave rappresenta un punto di riferimento per la città, e come UISP siamo orgogliosi di poter rinsaldare ulteriormente questo legame attraverso lo sport. I praticanti hanno voglia di riprendere l’attività pur nel rispetto di tutte le necessarie cautele sanitarie, c’è desiderio di corsa e saranno sicuramente tanti i partecipanti alla Maratonina. Insieme all’Aeronautica anche lo sport riprenderà il volo”.

Il tenente colonnello Sasso ha illustrato i dettagli tecnici della corsa. “La partenza avverrà alle ore 9, il raduno è previsto dalle 7 in piazza del Popolo dove i partecipanti troveranno le navette che li condurranno allo start. Oltre alle consuete norme di partecipazione, riservata ai tesserati in possesso di certificazione medico sportiva agonistica, quest’anno sarà necessario anche esibire il Green pass. Abbiamo previsto una partecipazione di 200 atleti per ciascuna distanza, ma se fossero di più, come ci auguriamo, garantiremo a tutti la maglia ufficiale dell’evento”.

Per adesioni e informazioni consultare il sito uisplatina.it o scrivere a atleticaleggera.latina@uisp.it o contattare il numero whatsapp 328.1193101

Report
direttore Alberto Vivarelli

La Run... dagiata a Andrea Alberti e Cristina Mariani

BORGO A BUGGIANO – Il massese **Andrea Alberti** ha vinto l'8a edizione della **Run...dagiata**, gara podistica competitiva di 11,500 chilometri organizzata dal gruppo sportivo "Run...dagi" con la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Buggiano e dei giudici della Uisp provinciale.

Andrea Alberti (foto d'archivio)

Alberti (Asd Gas Massa) si è imposto col tempo di 45'53'', precedendo di 1'11'' Adriano Curovich (Atletica Vinci) e di 2'03'' Michael Luongo (Orecchiella Garfagnana); al quarto posto si è classificato Stefano Ofretti, al quinto posto Marco Pallini (Atletica Porcari).

Franco Bartelloni (Orecchiella Garfagnana) ha vinto nella categoria Veterani uomini (50-59 anni), col tempo di 50'53'' seguito dal ligure Paolo Giusti (Pro Avis Castelnuovo Magra) e Samuele Dessi (Aurora Montale).

Nella categoria Veterani argento uomini (60-69 anni), primo posto per Mauro Giorgetti (Gruppo Sportivo Camigliano Lucca) che ha terminato la gara in 57'47'', al secondo posto Roberto Bertocchini (Individuale), al terzo, Adriano Matteoni (Orecchiella Garfagnana).

Giovanni Onorato (individuale) ha vinto nella categoria Veterani oro uomini (70 anni e oltre), con il tempo di 1h 07'23'', davanti a Giacomo Bellini (Podistica Quarrata).

Successo per l'empolese Cristina Mariani (Toscana Atletica Empoli Nissan) nella categoria assoluta donne (18-49 anni), col tempo di 51'09''. Mariani ha preceduto di 2'32 l'atleta locale Ioana Lucaci (Atletica Livorno) e di 5'25'' Elisa Dami (Silvano Fedi Pistoia), al quarto posto, Giada Abbatantuono (Silvano Fedi Pistoia), quinta, Elena Flavia Teacu (Pinocchio Sport Pesca).

Vittoria per Damiana Lupi (Atletica Vinci) nella categoria Veterane donne (50-59 anni) con il tempo di 56'18'', seconda classificata Susanna Neri (Nuova Atletica Lastra, terza Patrizia Franchi (Silvano Fedi Pistoia).

Doppietta per il Montecatini Marathon nella categoria donne argento (60 anni e oltre) con il primo posto di Eva Grunwald e posto d'onore per Antonietta Schettino, sul terzo gradino Anna Maria Nistri (Circolo Dipendenti Università di Firenze). (*Giancarlo Ignudi*)

LA NAZIONE
GROSSETO

La Marcia Verde a Roccastrada Undici chilometri

Scatta oggi la quarantottesima edizione della Marcia Verde. La corsa podistica competitiva, facente parte del circuito provinciale Uisp del "Corri nella Maremma", si sposta a Roccastrada. Dopo le recenti sfide sull'Amiata, con la Marcia del Capercio e Castel del Piano al Tramonto, il circuito podistico fa tappa a Roccastrada, con una manifestazione che sarà organizzata dalla proloco di Roccastrada e dal Team Marathon Bike, con il patrocinio della Provincia di Grosseto. La partenza è fissata alle 17.30, per gli agonisti, preceduta da una camminata ludico motoria e corsa dei bambini. Saranno undici chilometri del tracciato ricavato con un percorso in paese e fuori, al termine dei quali si conosceranno i vincitori di questa edizione. Lo scorso

anno si imposero due atleti del Marathon Bike, ovvero Fabio Tronconi e Katarzina Stankiewicz.

© Riproduzione riservata

MODENATODAY

Campo da calcio Guidi, lunedì l'inaugurazione

Alle 18.30 il taglio del nastro del nuovo campo in sintetico e subito dopo la partenza della 38ª edizione del Trofeo Città di Modena promosso dalla Gino Nasi Calcio

Inaugurazione **lunedì 6 settembre** per il nuovo campo da calcio in sintetico Guidi, di via Viterbo 27, con il **taglio del nastro previsto alle 18.30 e**, a seguire, la partenza della 38ª edizione del Trofeo Città di Modena-5° Trofeo Negrini promosso dalla Asd Gino Nasi Calcio e riservato alle categorie 2005 e 2008, con la partecipazione di 16 squadre da tutta la provincia.

Alla cerimonia di inaugurazione intervengono il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, l'assessora allo Sport Grazia Baracchi, l'assessore ai Lavori pubblici Andrea Bosi, il presidente della Gino Nasi Calcio Giorgio Bellucci e i rappresentanti di Lega calcio, Uisp, Arbitri provinciali e delle società sportive del territorio. Sarà presente anche il presidente emerito della Gino Nasi Enzo Vezzalini al quale saranno dedicate due targhe di ringraziamento, una all'esterno e una all'interno del campo, per il lavoro svolto nei cinquant'anni della sua presidenza.

L'intervento di manutenzione straordinaria del campo da calcio Guidi è consistito nella posa di una superficie sintetica del campo da gioco, con impianto di irrorazione automatico e sistema di drenaggio. La nuova superficie in erba sintetica consente un utilizzo più continuativo delle strutture sportive, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, oltre che maggiormente performante dal punto di vista delle prestazioni agonistiche, assicurando un terreno di gioco privo di irregolarità e riducendo anche gli interventi di manutenzione necessari. Installate anche le porte regolamentari in profilato di alluminio e le panchine di sei metri e, dove necessario, pannelli di protezione antitrauma. L'impianto sportivo è gestito dalla polisportiva Gino Nasi ed è omologato per la Prima categoria.

I lavori, del valore di 450 mila euro, sono stati finanziati con parte delle risorse di un mutuo agevolato dell'Istituto di credito sportivo, ottenuto attraverso il bando "Sport missione Comune", che è stato possibile attivare attraverso la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti approvati lo scorso anno grazie alle agevolazioni nazionali per l'emergenza sanitaria.

Ed è stato completato anche l'intervento di manutenzione straordinaria sul campo Rognoni di via Amundsen, anch'esso del valore di 450 mila euro finanziati attraverso il medesimo canale. Anche sul campo Rognoni, gestito dal gruppo sportivo Polisportiva Madonnina calcio, è stata realizzata una nuova superficie in erba sintetica di ultima generazione, con impianto di irrorazione automatico e sistema di drenaggio, che rende la struttura omologabile fino a partite di Prima categoria.

È in corso di definizione, infine, l'aggiudicazione dei lavori per realizzare il nuovo campo da calcio a Villanova che andrà a implementare l'attuale campo sportivo Canevazzi in strada Quattrovile.

© Riproduzione riservata